



Correva pressappoco l'anno Mille allorché i Longobardi, sconfitti da Franchi e Normanni, rinunciavano definitivamente a ogni velleità di conquista del Sud Italia.

Tanti e tanti anni dopo, agli albori del Terzo Millennio, un coraggioso gruppo di discendenti del fiero popolo decideva di lasciare il Monte di Brianza per riprendere l'ambizioso progetto.

Al prode Stefano, novello Cincinnato strappato agli ozi di Slow Food, veniva affidato l'arduo compito di guidare la spedizione. Uomo mite e arguto, contava sull'inserimento di tre presenze femminili (Rita, Giovanna e Roberta) per ingentilire la rudezza dei suoi uomini, abituati a rapide incursioni nelle cantine nemiche, che avevano fatto proprio il motto dei loro avi (copiato con qualche modifica dal grande condottiero romano Giulio Cesare): "Veni, bibi, vici". Visti gli scarsi risultati, li fustigherà tutta la settimana con le sue proverbiali battute.

Alla vigilia della partenza un evento funesto colpiva la spedizione. Karlo de la Ca' Béla, uno dei più valorosi, veniva proditoriamente ferito alla spalla sul ghiacciaio del Cevedale, stessa sorte toccata all'antenato Oetzi sulle nevi del Similaun. Al suo posto i cugini Orobi inviavano tale Papini, rintracciato sulle montagne bergamasche.

È così che, nella tiepida mattina dell'8 ottobre 2007, la spedizione lasciava la capitale, Calco. La tensione nell'aria era palpabile: Mario e Pietro, alla loro prima esperienza di volo, rischiavano di sradici-

care i seggiolini anteriori ai quali sono saldamente aggrappati.

Evitate in volo le insidie di Scilla e Cariddi, sbarchiamo incolumi a Catania. Ci prende in consegna Giorgio, deus ex machina del trek dell'Etna e nostro angelo custode per tutta la settimana; insieme ai nostri Francesco ed Eugenio, passati bruscamente dai cavalli selvaggi degli alti pascoli del San Genesio ai cavalli vapore dei due Ducato del CAI di Catania, ci conduce al Camping Jonio, direttamente sul mare, dove veniamo alloggiati in bungal-

low. I due ardimentosi autisti, temprati dalle gelide acque della Molgora, sfidano i flutti con un bagno marino.

Più tardi Giorgio ci guida a visitare il centro della città: veramente belli i palazzi e i monumenti nel contrasto di colore tra la nera pietra lavica e il chiaro di quella calcarea; si ode però un sordo rumore di fondo: è il brontolio degli stomaci, l'"orologio interno" ha registrato che sono già le 19.05! Quando sentono che mancano ancora un paio d'ore al rancio si rischia l'ammutinamento; la cena a base di pesce sarà poi così succulenta che valeva proprio la pena pazientare un po'.

Il mattino di martedì si uniscono a noi Ermanno e Ugo, l'uno friulano, l'altro austro-ungarico (così si autodefinisce Ugo), ma soprattutto entrambi dello stesso ramo, pardon "tralcio", dello zoccolo duro dei nostri: sono due amiconi di vecchia data che non perdono occasione per stuzzicarsi a vicenda ed effettueranno il trek con noi. Facciamo anche la conoscenza di Luigi (un nome una garanzia) che ci farà da guida sui sentieri dell'Etna: simpatico e molto competente, saprà interessare tutti noi con nozioni scientifiche, descrizioni di ambienti e paesaggi e raccontandoci avvenimenti e curiosità senza mai alzare il suo pacato tono di voce.

Evviva, si parte! Inizia il vero trek, quello fatto di zaini e camminate... sì, ma il ritmo è "slow": prima la spesa a Zafferana Etnea; non è comunque un gran sacrificio accompagnare un buon caffè con un pasticcino scelto a fatica tra il bendidio che trabocca dalle vetrinette dei bar (chiedetelo a Rita e Giovanna se non ci credete).

Finalmente è la volta buona: sopra Fornazzo, entriamo nel Demanio della Cubania.

Difficile descrivere questa montagna, non vale il metro di giudizio che applichiamo sulle Alpi o in Dolomiti. Intanto non esistono sentieri, praticamente impossibili da tracciare sulle colate di lava; poi meraviglia la variazione continua degli ambienti: si passa da un bosco di faggi a uno di conifere, da una vecchia colata lavica ormai colonizzata dalla vegetazione a una più recente, nerissima, dove le rocce basaltiche appaiono nelle fratture mentre in superficie la lava si è raggrumata in mille forme diverse.



E poi l'Etna è grandissimo, i paesi sorgono in fondo alle valli e sembra impossibile che abitati come Randazzo siano stati raggiunti dalla lava. E muta in continuazione: crateri possono aprirsi all'improvviso sui suoi fianchi o dune di sabbia lavica muoversi come nel deserto. Ci meravigliamo dei recenti crolli sulle 5 Torri o sulla Cima Una: sull'Etna è così da sempre...

Camminiamo quasi sempre nel bosco; anche se la pendenza non è eccessiva, il fondo sabbioso affatica molto di più: è come passeggiare con gli scarponi su una spiaggia. Salendo di quota incontriamo una fascia a betulle dal tronco bianchissimo che spuntano "a gruppi" dal terreno, non "singole" come nei nostri boschi. Ritroviamo infine la strada e con essa l'efficientissimo Giorgio che ha già scaricato i tavolini allestendo un pranzo "da campo"; come digestivo, nel pomeriggio percorriamo un itinerario ad anello sui monti Sartorius: due crateri creati da una eruzione nel 1865 di cui contorniamo l'orlo.

A sera dobbiamo scendere a valle perché il rifugio che ospitava i primi trek è andato distrutto dal terremoto anni fa. Si sprecano le battute sul nome del paese che fa Linguaglossa (ma ploplo glossa glossa): effettivamente, fino al 1758 si chiamava Linguagrossa, poi cambiato forse in seguito al gemellaggio con una città cinese. Anche noi comunque ci mettiamo del nostro in quanto a barzellette: durante la libera uscita, Mario e Pietro ordinano al bar, in stretto longobardo, "dü biònc" e, invece degli agognati calici di vino si vedono servire due acque toniche... (stendiamo un velo pietoso).

I due giorni successivi sono belli tosti: zaini stracarichi di vettovaglie, sacchi a pelo e materassini per una lunga traversata con bivacco sul fianco N-NW dell'Etna. Alla Grotta delle Femmine, mentre siamo intenti ad ascoltare le spiegazioni di Luigi, la nostra attenzione viene richiamata da Pietro: il ginocchio che aveva cominciato a dargli noia ieri non ne vuole più sapere. Non si capisce se è proprio dispiaciuto di tornare indietro e subito Papini si offre di accompagnarlo (non va matto all'idea della notte in sacco a pelo); però lo costringiamo a rimanere, tanto Pietro verrà poco dopo "catturato" da una pattuglia di militari in esercitazione e "consegnato" a Giorgio.

Noi arriviamo al Rifugio di Monte Scavo, uno dei tanti bivacchi di cui l'Etna è costellato. I "levrieri" del gruppo avevano già provveduto a ripulirlo e ad accendere il fuoco ma c'è lavoro per tutti: chi procura la legna, chi taglia le salamelle, chi cucina, chi imbosca la bottiglia di "sibabbo" (pronuncia orobica). Giovanni, che si dice vittima di un misterioso furto di banane, è il più agitato e Stefano, sentendosi responsabile della sua incolumità (e forse più ancora per quella degli altri), gli domanda se si è attrezzato con il sacco a pelo "modello GEO", quello con le sponde...: più che in un rifugio sembra di stare a "Zelig".

Ci infiliamo presto nei sacchi a pelo e in qualche modo superiamo la lunga e tormentata notte. Con le ossa scricchiolanti al mattino la "macchina" si rimette in moto per affronta-

8-14 ottobre 2007: TREKKING DELL'ETNA

re la tappa che si concluderà al Sapienza. Anche questo è definito "rifugio" ma si tratta di un vero e proprio albergo dotato di tutti i comfort, compresa quella maledetta tv con le previsioni meteo che annunciano pioggia per il giorno seguente. L'atmosfera, così, si ammoscia un po' al pensiero di dover rinunciare alla vetta dopo tre giorni che le giriamo attorno.

L'ottimismo di Giorgio sulla mutevolezza del clima dell'Etna ha però il sopravvento e al mattino partiamo con un tempo stupendo... incrociando le dita perché duri. Saliamo il primo tratto in cabinovia poi ci mettiamo in marcia: fa una certa impressione perché, in fila indiana e sferzati da un vento gelido, sulla sabbia che ha la stessa consistenza della neve sembra di risalire un ghiacciaio, solo che intorno a noi è tutto nero di lava. Arrivati a Torre del Filosofo, limite invalicabile per i turisti sbarcati dai giapponesi, il tempo comincia a peggiorare: sempre guidati da Luigi, attraversiamo una colata di lava su una traccia di sentiero ricavato a fatica col mazzuolo poi arranchiamo su un'erta sabbiosa e in una spruzzata di neve arriviamo al cratere di Sud-Est dell'Etna. Il tempo di affacciarci e veniamo respinti da una zaffata dall'odore di uova marce e zolfo; scattiamo qualche foto tra nuvole basse e prendiamo la via di discesa. Bardati di tutto punto, incrociamo una comitiva di disperati, sudati e male equipaggiati (accompagnati da due guide!!): sembrano dei condannati ai lavori forzati che vagano nel nulla.

Per puro dovere di cronaca riportiamo l'aneddoto relativo a un secondo "incidente". In cui è incappato un fante longobardo. Dovendo rinunciare alla conquista dell'Etna a causa del ginocchio "sifulo", il nostro rimane solo nella tormenta nel piccolo rifugio a Torre del Filosofo: per tirarsi su questa volta ordina "un mezz" e, un po' stupito, si vede servire... mezzo bicchiere di vino (altro velo pietoso).



Ricompattato il gruppo e raggiunti dalla pioggia quando oramai siamo al coperto, rinunciando alla "discesa in pre-scisciatica" lungo la Valle del Bove e rientriamo al Sapienza in cabinovia: facciamo buon viso a cattivo gioco dal momento che stando al meteo non saremmo nemmeno dovuti partire.

Per la gioia di molti, si cena alle 18.30 (ora in cui in Sicilia si gusta un cannolo sulla passeggiata). Ma tant'è... è comunque una gran festa: oltre all'Etna brindiamo al compleanno di Luigi Sala e a Ugo ed Ermanno che l'indomani rientreranno nelle terre austro-ungariche; abbiamo anche la partecipazione straordinaria di una volpe che ogni sera "passa a ritirare" la sua razione di cibo.

Archiviata la fase trek vera e propria, il sabato ci aspetta una giornata da turisti, guidati naturalmente da Giorgio che darà il meglio di sé, innamorato com'è della Sicilia, della sua storia e dell'arte. Prima però, facciamo una puntatina al mercato del pesce di Catania: un microcosmo variopinto e folcloristico brulicante di persone che comprano, di venditori che vantano la qualità della loro merce e di... curiosi che scattano foto.

Ci spostiamo poi a Siracusa ed è come tuffarsi nell'antichità classica: la zona archeologica con il teatro greco e l'orecchio di Dionisio, l'isola di Ortigia con il duomo, la fonte Aretusa e... gli arancini... eh sì, non vorremo lasciare la Sicilia senza averli assaggiati! E dopo gli arancini tocca ai cannoli. Per questi ci trasferiamo a Noto; dopo aver percorso una buia galleria di alberi di ficus e una via lastricata di nera pietra lavica restiamo abbagliati dalla luce del tramonto riflessa dalla facciata della cattedrale barocca appena restaurata.

Se qualcuno aveva dei dubbi sul fatto che anche nell'"isola del sole" piove è presto accontentato: all'uscita dal ristorante, alla sera, troviamo Catania allagata e i bungalow del campeggio al buio: giocoforza filare tutti a nanna presto. Ma il bello della Sicilia è anche questo: in contrasto con i ritmi slow, il tempo muta rapidamente e l'ultimo giorno, ospiti della Sezione dell'Etna del CAI per un



déjeuner sur l'herbe, ci accoglie una splendida giornata.

La destinazione sono i verdi Monti Nebrodi e per arrivarci circumnavighiamo ancora una volta l'Etna per i paesi di Adrano, Bronte, Maletto e Randazzo. Arriviamo in un'area attrezzata del Parco delle Caronie curato dalla Forestale. Mentre una squadra efficientissima si dà da fare a cuocere ceci, arrostiti salamelle, tagliare salumi e formaggi, sbucciare fichi d'India ecc. ecc. gli altri fanno una passeggiata nei boschi guidati da Orazio che deve avere ereditato la facondia dell'omonimo poeta latino tanto è l'entusiasmo e la competenza con cui decanta la natura dei Nebrodi e della Sicilia tutta.

Al ritorno dal "giretto" (tre ore ma... a pedalare!), dopo che Francesco ha recuperato la retroguardia capeggiata da Gaetano con i piedi sfatti dagli anfibi, troviamo ad attenderci un ricco buffet e tanta simpatia da parte di tutti. E un bel brindisi con discorsi delle autorità: Giorgio, stavolta nelle vesti di vicepresidente del Cai di Catania e, per quello di Calco, Stefano, per l'occasione tornato serio a rivestire il ruolo di comandante della spedizione.

A proposito, ma la famosa conquista longobarda della Sicilia che fine ha fatto? È finita che tra una cena, un(?) bicchiere di robusto vino locale e tanta tanta simpatia il rude animo degli invasori si è addolcito fino a concludersi con un sincero abbraccio di arrivederci.

Non torniamo però a mani vuote, qualche trofeo l'abbiamo conquistato. Oltre ai titoli di gruppo "più compatto" e "più prestivo" ci siamo fatti anche la nomina di gruppo "più alcolico": gente sempre pronta a tendere una mano per... riempire il bicchiere.

Immagino che Giorgio stia già rivedendo i preventivi in vista della prossima (tra altri mille anni?) calata dei Longobardi al Sud.

Luigi Passoni

P.S. Ogni riferimento a fatti e persone non è per niente casuale e frutto unicamente della penna dell'autore